

Mantellate monache Serve di Santa Maria

50 anni a Colle Fanella



Roma

1958 -2008

Alla B. V. ADDOLORATA

fin dalle origini

Titolare del Monastero

delle Mantellate Serve di Maria

*sotto la cui protezione la Comunità monastica
ha potuto percorrere il suo bisecolare cammino
in un'epoca storica avversa alle istituzioni religiose,
e accettare l'itineranza in sette sedi
in conformità alla sua "Via Matris"*

INTRODUZIONE

L'opuscolo che presentiamo a ricordo dei cinquanta anni dell'edificio monastico sorto sul Colle Fanella, si compone di due parti: la prima parte contiene una sintesi della storia del Monastero che va dalle origini fino alla costruzione del nuovo edificio (1803/1958). Questa storia mostrerà come il Monastero delle Mantellate Serve di Maria in Roma non fu fondato su detto colle, ma narrerà invece come vi giunse dopo varie vicende e vicissitudini causate dalle leggi anticlericali proprie dell'epoca napoleonica e repubblicana che si estese fino a quasi tutto il secolo XIX.

La seconda parte sarà dedicata invece al sorgere del nuovo edificio monastico fin dalla posa della prima pietra. Narreremo come l'Ordine dei Servi di Maria si mostrò impegnato in questa opera, che segnò un vero rinnovamento per il Monastero, non solo quanto alla novità dell'edificio, ma anche perché mise la Comunità monastica al passo con i nuovi tempi inaugurati dal Concilio Vaticano II.

Vedremo inoltre come lo stabilirsi della sede della Federazione Monastica Italiana con il Noviziato Comune apportò grandi vantaggi.

Infine si parlerà dei vari cambiamenti e della vita attuale della Comunità sul Colle Fanella.

NOTA

La sintesi storica è stata desunta da:

- Relazione sulle origini dei Monasteri OSM nell'ottocento, di sr. M. Rosita Faustini del Monastero di Montecchio Emilia in "Settimana di Storia e Spiritualità" - Monte Senario 1997.

- "In cammino verso..." in Foglio Informativo della Federazione Monastica Italiana " - pubblicazione a puntate in preparazione del Bicentenario di fondazione del Monastero di Roma negli anni 2002 / 2003.

- La sigla LM seguita dal numero dei volumi indica il "Libro delle Memorie".

Prima parte

DALLA LUNGARA AL COLLE FANELLA

ORIGINI

Il Monastero di Roma ebbe origine sotto il pontificato di Pio VII, negli edifici monastici già delle Salesiane (Visitandine) alla Lungara, acquistati dai coniugi Vincenzo e Maddalena Masturzi, oriundi di Sorrento, quando le monache della Visitazione si erano trasferite in quello di S. Anna in via dei Falegnami. L'atto di compera fu rogato il 26 dicembre 1794 (era Papa, allora, Pio VI) e subito i nuovi proprietari fecero restaurare i vecchi locali per renderli capaci di accogliere una nuova comunità religiosa che essi si erano prefissi di fondare e di dotare a loro spese, in onore della Vergine Addolorata, quasi per ringraziarla del favore ricevuto: che una delle loro figlie, Elisabetta, si sentisse chiamata a servire il Signore tra le Mantellate Serve di Maria.



I coniugi Masturzi

Nel Libro delle Memorie del monastero, dei Masturzi è scritto che volevano esternare la propria loro speciale devozione verso la medesima Regina dei martiri; della figlia Elisabetta è specificato che era risoluta a trasferirsi a Todi a vestirsi del Santo Abito delle Serve di Maria in quel monastero, non essendovene alcuno a Roma di religiose di tal Santo Istituto.

La chiesa del monastero, che era dedicata a S. Francesco di Sales (ancora ricordato nei toponimi delle vie adiacenti), divenne chiesa dell'Addolorata, con un'immagine della Pietà all'altare maggiore ed altari dedicati ai Fondatori, a S. Filippo, a S. Giuliana.



La Ven. le s. M. Luisa Maurizi s. M. Giuliana Masturzi

I coniugi Masturzi pensarono anche alla scelta di coloro che avrebbero dovuto iniziare la comunità monastica: undici giovani entrarono nella sede restaurata, il 3 marzo 1797.

Che siano stati i Masturzi a scegliere le candidate lo attesta la loro figlia in quel Compendio della vita della venerabile suor M. Luisa Maurizi che Agostino Maria Morini, Postulatore dell'Ordine, pubblicò nel 1898 in Roma presso la Tipografia della Pace, facendolo seguire da una serie di lettere della Maurizi.

Afferma la Masturzi: *"Accettata dunque da' miei genitori, fece la sig.a Giacinta la sua entrata nella Casa destinata a tal fondazione, che fu l'antico Monastero delle*

Salesiane, ed ora è questo istesso che al presente ci troviamo, nominato le Mantellate di Roma” (p. 4). Una delle prescelte, dunque, fu Giacinta Maurizi, che ebbe l’incarico di guidare la comunità agli inizi; diverrà suor Maria Luisa, fondatrice e anima del monastero.

Il 6 maggio le raggiunse Elisabetta Masturzi, che era in educandato presso le Cistercensi di Santa Susanna.

La discesa in Italia di Napoleone (nel 1792 egli aveva occupato Bologna, Ferrara, Ravenna), con cui lo Stato Pontificio era in guerra, il clima ideologico e politico di quegli anni, in Europa e in Italia, ed - in particolare - le soppressioni di istituzioni religiose già avvenute in molti luoghi d’Italia, avrebbero dovuto scoraggiare i Masturzi dall’impegno di fondare un nuovo monastero; è evidente che essi credevano fermamente nella bontà del loro progetto.

Il Monastero era posto sotto la presidenza di Mons. Di Pietro (poi Cardinale), che incaricò della direzione spirituale delle giovani don Francesco Foschini, sacerdote del Regno di Napoli.

Mons. Di Pietro avrebbe dovuto, secondo le intenzioni dei fondatori, ottenere l’erezione canonica del monastero e avviare la vita religiosa secondo le Regole delle Monache Serve di Maria.

Ben diversi erano i progetti del Prelato:

- per l’erezione canonica, egli voleva attendere tempi migliori;
- in quanto al tipo di vita religiosa il Di Pietro pensò di affidare alle giovani l’educazione delle bimbe di Trastevere, ma l’esperimento durò poco perché non corrispondeva alle intenzioni dei fondatori; poi introdusse l’Opera degli Esercizi Spirituali, che rimase in atto fino all’occupazione di Roma da parte dei Francesi e la costituzione della Repubblica Romana.

Di fronte a queste difficoltà i fondatori si rivolsero ai Servi, affidandosi all’interessamento del padre Stefano Antonmarchi, che frequentava la comunità nascente come direttore spirituale della figlia dei Masturzi.

Certamente bisognava attendere tempi migliori.

Il vecchio Papa Pio VI si era rifugiato nel Granducato di Toscana, ancora indipendente; nel marzo 1799 i francesi, che nel frattempo avevano occupato la Toscana, decisero di deportarlo in Francia; tappa dopo tappa il vegliardo moribondo fu trasportato dapprima a Grenoble, poi a Valence, dove si spense il 29 agosto.

Nel conclave di Venezia Barnaba Chiaramonti, vescovo di Imola, divenne Papa col nome di Pio VII.

Egli giunse a Roma il 3 marzo 1800; con la sua autorità avrebbe eretto il monastero; un difficile periodo sembrava concluso.

L’occasione per affrontare con l’Ordine il progetto si verificò con la venuta a Roma del Priore generale, Filippo Maria Cerasoli; anche da lui, però, i Masturzi e l’Antonmarchi ebbero il suggerimento di aspettare, viste le difficoltà che l’Ordine attraversava in quel tempo.

Poco dopo il Priore generale si ammalò e morì, per cui la cosa fu rimessa al successore, il padre Filippo M. Vallaperta, nominato da Pio VII Vicario Generale Apostolico dei Servi.

A lui i Masturzi inviarono un promemoria a Senigallia, dove era in visita: in esso presentavano le vicende della comunità che si era costituita e chiedevano l’aggregazione all’Ordine con la vestizione delle prime giovani, in vista della successiva professione.

Venne la risposta positiva del Vallaperta, in data 13 agosto 1802, con delega al padre Antonmarchi e le condizioni da seguire:

- perfetta vita comune
- emissione dei voti, Regola e Costituzioni sulla forma che hanno le nostre Mantellate di Guastalla.

Vennero anche le opposizioni da parte del Card. Di Pietro e del Card. Vicario di Roma, soprattutto in merito alle esenzioni dagli Ordinari del luogo che sarebbero spettate al monastero analogamente a quanto avveniva per la comunità di Guastalla.

Alla risposta negativa del Card. Di Pietro, che escludeva ogni possibilità di accordo, Elisabetta Masturzi - anche a nome dei suoi genitori - rivolse a Pio VII un memoriale, affidandolo al sacrista e confessore di lui, Mons. Agostino Menochio.

Per difficoltà perduranti tra gli organismi competenti (tra l'altro viene proibito a padre Antonmarchi di intervenire nei colloqui), la pratica passa alla S. Congregazione dei Vescovi e dei Regolari.

Elisabetta Masturzi ritiene necessario scrivere un'altra lettera.

Stefano Antommarchi prese ancora in mano la situazione, utilizzò la mediazione del Menochio, trasmise un nuovo memoriale a Pio VII, corredandolo con documenti relativi alle monache di Guastalla e alla esenzione a loro concessa dallo stesso Pio VII.



Pio VII e Napoleone -1804

(J.L.David)



P. Stefano Antommarchi



Rescritto papale (18 febbraio 1803)

Messo al corrente di tutti gli aspetti della questione, il Card. Carafa, Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, poté presentarsi al Papa - il 18 febbraio 1803 - certo che era legittima la domanda dei Masturzi che la nuova comunità fosse esente dall'Ordinario del luogo e dipendesse solo dall'Ordine; in tal senso egli ottenne dal Papa un "rescritto".

Solo dopo una ulteriore istanza dell'Antommarchi, superate altre difficoltà, il Papa con la lettera in forma di breve Exponi nobis, da S. Maria Maggiore il 29 marzo 1803 confermava il rescritto del 18 febbraio.

I Servi ed i Masturzi subito provvidero agli atti giuridici di proprietà e di erezione; il p. Antommarchi, designato dal Generale come Superiore, passò ad abitare nella casa del monastero che era destinata al confessore.

VITA DEL MONASTERO ALLA LUNGARA (1803–1885)

La vestizione delle prime 12 sorelle fu compiuta in modo solenne dal Papa Pio VII, alla presenza di cardinali, vescovi, superiori dell'Ordine e di nobili romani, il 15 maggio 1803.

Il Libro delle Memorie informa minuziosamente sui preparativi e sullo svolgimento del rito, descrive gli addobbi negli ambienti monastici, elenca i partecipanti.

Tra i Servi di Maria presenti segnaliamo, oltre al Cardinal Caselli, fra Luigi Maria Bentivegni, Procuratore dell'Ordine dal 1798 (diventerà Priore Generale nel 1804 e, come tale, verrà preso in ostaggio da Napoleone nel 1809) e fra Michele Maria Argelati, vescovo dapprima di Ostia-Velletri e poi di Terracina-Sezze-Priverno.

Erano presenti anche il re e la regina di Sardegna.

Un anno dopo (21 maggio 1804) il Sommo Pontefice ricevette la professione religiosa delle suore; in tale occasione furono stampati Cerimoniale, Regole e Costituzioni del Monastero.

Il 6 giugno 1804 Elisabetta Masturzi, suor Maria Giuliana, veniva eletta Priora della comunità.

Il 2 febbraio 1809 i francesi occuparono un'altra volta Roma, allontanarono Pio VII, instaurarono la Repubblica.

Per le comunità religiose fu fatale.

Le Memorie del Monastero annotano che il 25 maggio fu ancora possibile fare capitolo elettivo, con la riconferma di suor Giuliana Masturzi nel servizio di Priora.

Seguono alcune riflessioni sull'arrivo dei francesi che iniziano così: "*Il loro intruso e scellerato governo si stabilì e ivi rimase costante fino al 1814*".

Espulse dal monastero, le sorelle cercarono di tenersi unite il più possibile e ressero alla prova.

Nel 1814, dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia, Pio VII poté ritornare a Roma.

Con uno dei suoi primi atti giuridici, istituì una Congregazione speciale della Riforma per il ristabilimento degli ordini religiosi.

Le sorelle del Monastero alla Lungara ripresero dunque la vita comune e furono rivestite nuovamente dell'abito da Mons. Agostino Menochio (19 giugno 1814).

L'anno seguente il Papa, consapevole della costante opposizione del Card. Vicario, riconfermò con suo rescritto i privilegi di indipendenza dalla giurisdizione del Vicariato.

Scorrono alcuni anni tranquilli, nel volgere dei quali il Libro delle memorie registra un ritmo normale di preghiera e lavoro; il lavoro si svolge soprattutto nell'educandato e nella confezione di paramenti sacri per committenti vari e per la stessa Curia Pontificia.

Veniamo così a sapere, ad esempio, che nel 1824 fu consegnato un ricchissimo baldacchino ricamato per la chiesa di S. Carlo al Corso; nel 1825 un altro simile per la basilica di S. Maria Maggiore; nello stesso 1825 furono confezionati 5 piviali, 5 veli omerali, 25 pianete ed è specificato che le monache non volevano denaro, essendo venuta la richiesta dal Papa.

Il Santo Padre Leone XII inviò 100 scudi in dono; le monache poterono sostituire i gradini dell'altar maggiore della loro chiesa (LM, I, pp. 185 ss.).

Annotazioni simili si trovano nel 1831, nel 1840, ecc.: *"lavoro di un ricchissimo pluviale, prestato al Santo Padre che lo richiedeva; manto rosaceo per Gregorio XVI"*.. (LM, II, pp. 11, 47 e passim).

Si annotano anche lavori di restauro ed ampliamento degli edifici. Nel 1824 l'ampliamento riguarda l'edificio destinato ad educandato: per la crescita delle educande; negli anni 1840-43 viene accresciuto l'edificio del monastero (rispettivamente in LM, I, p. 185 e LM, II, p. 84).

Le monache sono in aumento.

Il 9 maggio 1831 muore suor Maria Luisa Maurizi. Nel 1842 muore suor Maria Giuliana Masturzi.

Arriva il 1848: il 15 novembre un rivoluzionario uccide Pellegrino Rossi, ministro di Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti (diventato Papa nel 1846).

Il fatto provoca una violenta insurrezione a Roma: con l'assalto al Quirinale il popolo chiede al Papa un ministero democratico e un'Assemblea costituente.

Il 18 febbraio 1849 viene dichiarato decaduto il potere temporale e viene proclamata la Repubblica romana.

Ne segue la fuga di Pio IX dalla sua città.

Il monastero, ai piedi del Gianicolo, si trova in un luogo molto esposto, nell'area della battaglia tra Garibaldini e rivoluzionari da una parte e truppe francesi dall'altra, ma non riporta alcun danno notevole.

La vita prosegue e si registra un leggero, ma costante aumento di presenze; come si desume dagli atti dei capitoli conventuali.

Il 20 settembre 1870: le truppe italiane occupano Roma, cessa di esistere lo Stato pontificio. Il 2 ottobre - con un plebiscito - Roma viene annessa al Regno d'Italia.

Come è avvenuto con l'arrivo dei francesi, così avviene con l'arrivo dei piemontesi: duri provvedimenti colpiscono le comunità religiose.

La nostra a partire dal 1873.

Un decreto del 2 febbraio 1873 obbliga le Carmelitane, allontanate dai soppressi monasteri di Regina Coeli e di S. Teresa al Quirinale, a trasferirsi nella parte vecchia del monastero delle Serve di Maria.

Nell'ambito delle stesse deliberazioni del nuovo governo la nostra comunità patisce la chiusura al culto della propria chiesa, dedicata all'Addolorata.

Alla data del 6 febbraio troviamo altri provvedimenti: l'espropriazione dei beni urbani e rustici del monastero e l'assegnazione di pensione (£ 50 mensili alle Coriste, 25 alle Converse); poi viene stabilito che i locali del monastero passino al Ministero dell'Interno.

A seguito dell'ultimatum per lo soggio, emanato il 29 marzo 1880, le carmelitane abbandonarono (6 aprile 1881) il luogo che le aveva ospitate.

E le Serve di Maria?

Dalle pagg. 283-284 del II Libro delle Memorie veniamo a sapere che, con l'aiuto della principessa Ludmilla Falconieri Capranica, le sorelle riuscirono a ritardare il provvedimento per dare – nel frattempo - esito positivo alla ricerca di una sede.

Il 7 maggio 1885 le sorelle entrarono in una casa d'affitto in v. S. Agata dei Goti, trovata dal Priore Generale, dopo aver donati o diversamente collocati vari oggetti sacri che non sarebbero più serviti nelle nuove condizioni di ristrettezza. Le pp. 286-288 del LM II, contengono gli elenchi di beni donati, depositati od anche venduti, dopo istanza al S. Padre.

ITINERANZA 1885 -1958

Percorrendo la storia della comunità "itinerante" di Roma siamo giunte all'ordine della Direzione Fondo Culto: le Serve di Maria devono trasferirsi nel Monastero di S. Lucia, delle Paolotte, nella via in Selci.

Le dovrà ospitare quella comunità di Minime di San Francesco da Paola, istituito nel 1724, in cui era stata educanda la giovane Elisabetta Masturzi (suor Maria Giuliana), fondatrice del Monastero di Roma.

Entriamo, dunque, con le nostre sorelle in questa terza sede.

Sui giorni del trasferimento le Memorie scritte "in contemporanea" dapprima dicono: *"Fummo accolte dalle ottime religiose, presenti i superiori di ambedue le comunità e tutto procedè tranquillamente e con reciproca cordialità"*.

Il testo, però, più realisticamente, prosegue: *"Difficoltà innumerevoli si affacciarono dall'una e dall'altra comunità, nel disavventurato trasferimento avvenuto il 28 febbraio 1894"*.

Perciò vennero stesi degli accordi con cui le due comunità regolassero le questioni in comune.

Nel 1896 alle monache riconosciute e "pensionate" (solo 3) il governo ordina di fondersi con le Paolotte; alle altre (8 fra inservienti e novizie) di sgomberare i locali.

Poi, per evitare la "fusione", si giunse al trasferimento in un'altra casa d'affitto, reperita in v. S. Giovanni Laterano 3 (25 ottobre 1897); le vocali erano 4.

La cronaca registra i disagi e le speranze: *"La casa abbisognava di molti restauri, ai quali subito si mise mano e non furono ultimati che verso la fine del prossimo aprile."*

La casa però non era ancora abitabile per l'umidità che tramandavano i recenti muri, tramezzi e pavimenti".

A Dio piacendo vi staranno almeno per nove anni, come risulta dal contratto stipulato.

E' evidente che anche il Priore Generale, fra Pellegrino Maria Stagni, nutre speranze; infatti nel 1904 normalizza la vita del monastero in un suo aspetto importante.

Egli riporta le professioni dei voti semplici e dei voti perpetui alle norme del rituale monastico, abrogando le disposizioni date dal Generale Giovannangelo Mondani nel 1879 - per le vicende e le circostanze de' tempi - che i voti fossero ad annum e che le monache li rinnovassero privatamente.

Intanto scade il contratto ed i proprietari dell'alloggio in via S. Giovanni Laterano esigono un aumento della pigione, cui le monache non sanno come far fronte.

Per un anno il Priore Generale Stagni provvede integrando la somma, poi interviene diversamente: *“Il sunnominato p. Generale Stagni pensò di provvedere le Suore di una modesta abitazione propria, per non fare più tante spese per i restauri nelle case altrui...”* (LM III, p. 23).

Fu così che finalmente il 30 marzo 1908 le peregrinazioni forzate potevano considerarsi al termine: la comunità entrava in una casa in Prati di Castello, via Mocenigo, acquistata con l'aiuto dell'Ordine.

Da anni l'Italia è in guerra: ogni famiglia ed ogni comunità ne risente. Una spia del disagio e delle difficoltà da affrontare sono le notizie su contributi e offerte che la Provvidenza fa pervenire alle monache.

Nel 1928 la Santa Sede nomina Protettore del Monastero un fratello, il Cardinale Alessio Enrico Maria Lépicier il quale prende possesso dell'Ufficio con una solenne celebrazione alla presenza del Priore generale Agostino Maria Moore e molti altri fratelli dell'Ordine.

Nel 1912 – l'abbiamo visto qui sopra – una disposizione pontificia aveva sottratto il monastero dalla diretta giurisdizione dell'Ordine, ed ecco che un'altra disposizione pontificia sanciva, per una via diversa, i legami delle monache all'interno della Famiglia dei Servi.

Data particolarmente importante è quella del 12 febbraio 1935: alla presenza del Priore generale, P. Raffaele M. Baldini (1889-1947), assistito da molti fratelli di tutte le comunità romane, si è svolta solennemente la celebrazione della posa della prima pietra del nuovo monastero, che sorgerà nella zona di Monteverde, Via Algardi.

Compì il sacro rito Mons. Luca Pasetto, del Vicariato, mentre il canto e il servizio liturgico fu affidato ai giovani del Collegio S. Alessio Falconieri.

Questo dice il L. M. III, alla p. 152 e noi abbiamo una spiegazione per la "novità".

La zona di Roma denominata Prati di Castello, compresa tra Castel S. Angelo ed il Vaticano, dove, in v. Mocenigo, la comunità aveva la propria sede e la chiesa dedicata a S. Giuliana, non era più caratterizzata da spazi verdi e da poche abitazioni.

Il crescere della città aveva portato all'addensarsi di costruzioni attorno al monastero.

Bisogna affrontare un nuovo trasferimento.

Da Via Mocenigo la comunità si trasferì nel nuovo monastero di Via Algardi il 26 giugno 1936.

La cronaca registra ancora spesso gesti di benevolenza da parte dell'Ordine specialmente in occasione del Centenario della Canonizzazione di S. Giuliana Falconieri cui è stata dedicata anche la chiesa di questo nuovo monastero.

Permane ancora la dipendenza giuridica della comunità dal

Vicariato come attestano alcuni permessi ottenuti nel 1938 ma, fatta istanza al Santo Padre, si ottenne il passaggio dal terzo al secondo Ordine (1 maggio 1938) così che con molta esultanza poté essere celebrata la Professione solenne di dodici sorelle di voti perpetui, alla presenza del Padre Filippo M. Ferrini (1881-1972), Postulatore generale OSM.

Il 1940 l'Italia entra in guerra, si raddoppiano le pratiche penitenziali secondo lo spirito della Chiesa e si prendono le dovute precauzioni per far fronte a pericoli e a inevitabili difficoltà, e tuttavia la comunità si impegna a conservare i propri ritmi e a far progredire la vita monastica.

In questo periodo si registrano più volte sussidi in danaro da parte di S. Santità Pio XII., e aiuti alimentari dal Vaticano.

Il 21 maggio 1942 si effettuò la traslazione dei resti mortali di sr. Maria Luisa Maurizi di cui era già in corso la Causa di Beatificazione, dalla chiesa di S. Maria in Via al monastero.

Il 4 giugno 1944, quando le truppe anglo-americane sbarcate in Italia, giungono a Roma, le sorelle annotano con semplicità un grande gesto di umanità e di carità: "*lasciano il monastero sette ebrei che durante la guerra vi avevano trovato rifugio per sfuggire alla persecuzione dei tedeschi.*"

Seguono anni più tranquilli segnati dal ritorno della democrazia in Italia per cui il 2 giugno 1946 la comunità monastica esce dalla clausura per le votazioni politiche, la prima volta.

La chiesa del monastero viene arricchita poi col dono delle tre campane donate dall'avv. Cortellese e benedette il 29 febbraio 1949 da S. E. il Card. Traglia Vicegerente di Roma, con l'assistenza dei Fratelli OSM.

Verranno suonate a distesa per la proclamazione del dogma dell'Assunzione il primo novembre 1950.

Il 1953, anno in cui si celebra il 150° anniversario di fondazione, la comunità manifesta prima al Priore generale, P. Alfonso M. Benetti, poi al Papa, il desiderio di ritornare sotto la giurisdizione diretta dell'Ordine dei Servi di Maria.

Si dovette però attendere il novembre del 1955 per ottenere il nulla osta del Vicariato grazie al Card. Larraona.

Il Decreto del passaggio sotto la giurisdizione dell'Ordine giunse solo il 23 agosto 1956.

Si era aperta intanto una nuova fase di vita fraterna fra i monasteri in adesione alle sollecitazioni della S. Chiesa.

Ad opera di P. Gerardo M. Vielmo, nominato dalla Santa Sede nel 1953 Assistente religioso dei monasteri dell'Ordine in Italia con il compito di prepararli ad unirsi in Federazione, si giunse nel marzo 1955 alla erezione della Federazione italiana dei Monasteri OSM.

Bisogna tener presente che per il tumultuoso incremento edilizio di Roma nel dopoguerra, anche la sede di Via Algardi veniva a trovarsi soffocata dagli alti edifici costruiti attorno e non era più garantita la clausura dal ristretto spazio che aveva attorno.

Così per diretto interessamento dei Superiori dell'Ordine, si venne alla grande decisione di costruire un nuovo monastero: quello attuale sul Colle Fanella.



Seconda parte

DA CINQUANTA ANNI SUL COLLE FANELLA

Alla Vergine Madre di Dio, è dedicato l'edificio monastico di cui celebriamo il cinquantesimo.

Una bella icona marmorea campeggia nel chiostro al centro dell'edificio: il bianchissimo marmo di Carrara e le linee tracciate con arte, opera dei Fratelli Manchini da Lucca su disegno di frà P.M. Lirussi OSM (1908-1983), contribuiscono a rendere la Tuttasanta veramente presente fra queste sacre mura.

Ella è raffigurata nell'atto di offrire al Padre il frutto del suo grembo donando così alle consacrate, che la contemplano, il modello di completa disponibilità al progetto amoroso che Dio ha su ciascuna delle sue creature.

LA COSTRUZIONE E IL VALIDO SOSTEGNO DELL'ORDINE

Premessa la sintesi storica dei primi centocinquanta anni di vita del Monastero, eccoci giunti sul Colle Fanella.

Non fu facile la ricerca di un posto isolato elevato e silenzioso come questo, quasi fuori della città: condizioni indispensabili per una vita interamente dedicata alla contemplazione.

Era questo il sogno di Madre M. Margherita Benincampi, priora in Via Algardi dove il Monastero si poteva dire, certo, alquanto funzionale ed essendo di proprietà, non mancavano le sicurezze dal punto di vista legale ed economico; tuttavia mancavano le strutture propriamente monastiche che agevolano la contemplazione (chiostro, ampi corridoi, spazi verdi, ecc.).

La Madre M. Margherita, ormai minata da male inguaribile, sognava tutto questo anche perché la ripresa edilizia del dopo-guerra costruiva a ritmo serrato palazzi intorno al piccolo edificio di Via Algardi togliendo libertà alle monache che vi abitavano.

La comprese appieno il Priore Generale OSM del suo tempo, il rev.mo P. Alfonso M. Montà (1907-1982). Fu egli il primo promotore e l'assiduo organizzatore della costruzione del nuovo Monastero sul Colle Fanella.

Nella sua lungimiranza e con la sua grande stima per la vita monastica il P. Montà pensò subito ad una costruzione ampia e fornita di ogni struttura appropriata compresa la chiesa con ampio coro monastico.

Lo pensò anche in vista di farne la sede centrale della Federazione monastica italiana nata nel 1955 con l'unione dei sette Monasteri allora esistenti in Italia ad opera di un altro illustre Servo di Maria il Padre Gerardo M. Vielmo, poi Vescovo di Aysen in Cile (1914-1963).

Dall'incontro di questi due sogni, quello del Priore generale e quello di Madre M. Margherita, nacque il progetto eseguito dall'Architetto Giorgio Guidi e realizzato negli anni 1957-1958 con molti aiuti da parte dell'Ordine.



Priore Gen. P. Alfonso M. Montà

POSA DELLA PRIMA PIETRA

IL 7 settembre 1957 fu il giorno tanto desiderato in cui finalmente il bel sogno cominciò a concretizzarsi con la posa della prima pietra nel fondamento del nuovo Monastero sul Colle Fanella.

I preparativi per la cerimonia ufficiale erano cominciati da tempo anzitutto con il lavoro non facile dello scavo per le fondamenta e del livellamento del terreno scosceso; inoltre alcuni giorni prima della data fissata già nel Monastero di via Algardi venne preparato quanto si voleva sotterrare con la prima pietra : la pergamena ricordo rimase esposta per tre giorni e poi firmata da tutte le monache, inoltre alcune reliquie dei nostri Santi, che insieme con la pergamena in un tubo metallico sarebbero state poste a fondamento simbolico del nuovo Monastero.

La pietra, giunta da Monte Senario, staccata dalla grotta di S. Alessio, fu tenuta in grande venerazione, baciata da tutte le monache; su di essa fu invocata da Madre M. Margherita ogni benedizione divina e implorata la protezione dei nostri Sette Santi Padri.

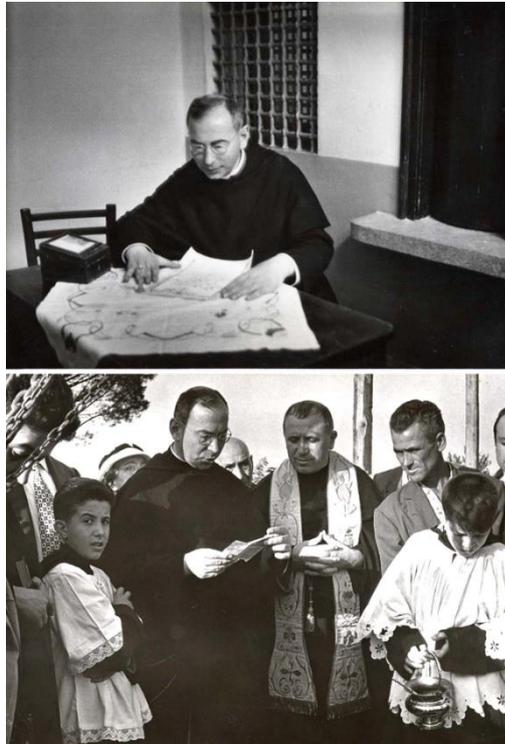
Trasportata sul Colle Fanella nel cantiere di lavoro, il giorno fissato si svolse la simbolica cerimonia alla presenza delle autorità della Chiesa e dell'Ordine .

Erano presenti:

- S. E. Mons. Canino, delegato dal Vicariato di Roma
- Il rev.mo P. Alfonso M. Montà, priore generale OSM
- Il P. Gerardo M. Vielmo assistente della Federazione Monastica Italiana OSM
- Il P. Gabriele M. Roschini (1900-1977) vicario generale OSM
- Altri Fratelli Servi di Maria con i giovani professi del Collegio S. Alessio
- Le superiore generali di due Congregazioni OSM: Compassioniste e Riparatrici ed alcune sorelle

- Alcuni membri dell'Ordine Secolare Servitano
- Altre Suore di diverse Congregazioni
- Il Sig. Architetto Giorgio Guidi e gli operai del cantiere
- Il Dott. Dino Tilli, medico curante della Comunità e alcune famiglie amiche.

P. Gerardo M. Vielmo



1. Lettura del telegramma del S. Padre

Non appena le Autorità ebbero constatato che tutto era pronto ed ebbero firmato la pergamena, il Priore generale OSM, che presiedeva la cerimonia, recitate le orazioni proprie per la benedizione della prima pietra preparata sulla carrucola, pose la pergamena e le reliquie in un tubo metallico e lo introdusse nella pietra, quindi sigillò il foro con cemento.

Un applauso segnò allora il calarsi della pietra nelle fondamenta. Seguì il discorso del Rev.mo Padre Montà il quale sottolineò il simbolo della pietra posta a fondamento del nuovo edificio come segno del Cristo, Pietra angolare di ogni Comunità ecclesiale, e come auspicio della protezione dei nostri Santi Fondatori.

INAUGURAZIONE DEL NUOVO MONASTERO 15 agosto 1958

Per la inaugurazione del nuovo Monastero si volle scegliere una data significativa per l'Ordine dei Servi di Maria, cioè quella della solennità dell'Assunzione della B. Vergine.

La cerimonia segnò un momento colmo di grazia e di benedizione. Il giorno fissato la comunità ed i fedeli invitati attesero nell'atrio esterno l'arrivo dei celebranti.

Presiedeva il Priore generale, P. Alfonso Maria Montà, assistito dal Procuratore generale P. Gabriele Maria Roschini e dal Padre Assistente della Federazione monastica italiana P. Gerardo Maria Vielmo con altri Fratelli OSM e alcuni professi studenti del Collegio S. Alessio.

Erano presenti fra gli invitati: le superiori generali delle Serve di Maria Riparatrici e della Congregazione del Divino Amore; alcune Sorelle OSM della Congregazione delle Mantellate Serve di Maria di Pistoia e altre Sorelle dell'Ordine Secolare.

Ordinata la processione con a capo il primo Celebrante, si giunse davanti alla porta d'ingresso ove, dopo un momento di preghiera il P. Montà tagliò il simbolico nastro: poi consegnò ad ogni monaca una croce ammonendo con le parole del Vangelo " *Se vuoi venire... prendi la tua croce...*".

Entrò quindi nei locali della portineria intonando il Salmo 121 in latino (" *Quale gioia quando mi dissero; andremo nella casa del Signore*"). Giunto davanti alla porta della clausura, egli intonò l'antifona al Salmo 23 " *Apritevi porte eterne*" e proseguì cantando il salmo con tutto il clero.

Seguì un breve dialogo fra il Celebrante ed un sacerdote che era nell'interno ripetendo le domande e le risposte degli ultimi versetti dello stesso salmo 23.

Il momento solenne della cerimonia è questo: le porte si aprono offrendo a tutti i presenti la visione del luminoso chiostro; il Celebrante fermo sulla porta invoca la presenza di Dio in questo luogo destinato ad essere "casa di preghiera per l'edificazione del suo popolo".

Ora con una breve litania, cui i fedeli rispondono: " *Te lo chiediamo Signore*", si chiede a Dio di venire ad abitare in questo luogo, di benedirlo e santificarlo in onore della B. V. Maria Addolorata e poi si entra mentre il Celebrante dopo aver augurato la pace alla casa e ai suoi abitanti, recita alcuni versetti del Salmo 50 che conclude con una preghiera in cui invoca la custodia e la protezione degli angeli su tutti gli abitanti della casa.

A questo punto entrano le monache e si prostrano a baciare la terra in segno di venerazione del luogo benedetto e di gratitudine a Dio per tale dono.

La processione ora prosegue passando per tutti gli ambienti dell'edificio al canto del "Magnificat" mentre il Celebrante asperge le mura di ogni locale.

Terminata la benedizione di tutta la casa, i partecipanti si raccolgono nella sala del capitolo ove era stato approntato un altare per la celebrazione dell'Eucaristia, in attesa che la chiesa fosse completata.

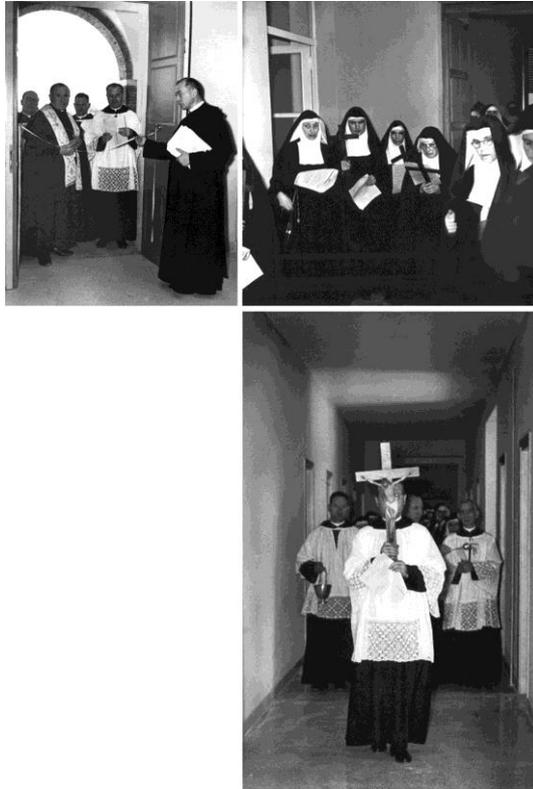
Il Rev.mo Priore generale ebbe la gioia di celebrare la prima volta nel nuovo Monastero, le monache vi parteciparono con grande emozione al pensiero che Gesù sarebbe rimasto vivo e vero in queste sacre mura come Ospite amato e Centro della loro vita.

A ricordo di questo evento, il Priore generale donò al Monastero la pisside d'argento in cui depose le sacre Specie.

Il giorno seguente celebrò il Padre Assistente, P. G.M. Vielmo, il quale nella sua omelia ricordò alle monache tutti i momenti più significativi del Rito con parole che rimasero incise nei loro cuori.



La terza S. Eucaristia (vale la pena ricordarlo) fu celebrata da un grande Fratello OSM, il Servo di Dio P. Andrea M. Cecchin, in quel tempo Priore provinciale della Provincia Lombardo-Veneta. Egli si compiacque della nuova sede del Monastero e rivolse alle monache una calda, paterna esortazione a corrispondere al dono.



STRUTTURA DEL NUOVO EDIFICIO MONASTICO

Dopo circa due anni di lavoro intenso, l'edificio fu pronto almeno nella misura di una possibile abitabilità. C'era infatti una certa urgenza di lasciare libero il Monastero di Via Algardi già venduto alla Congregazione delle Serve di Maria Addolorata di Pisa.

Appena possibile perciò, la Comunità cominciò a traslocarsi anche se la Chiesa non era ancora al completo e mancava il muro di cinta.



L'edificio che cominciò ad essere abitato era così strutturato: il piano terreno, un primo piano elevato e uno scantinato. Quattro lati dell'edificio, in forma quadrato, limitano l'ampio chiostro che resta al centro del fabbricato.

La prima ala del piano terra, rivolta ad oriente, affianca la chiesa e contiene i locali della sacrestia più una vasta sala per conferenze ed incontri (diventerà l'aula dello "lectio divina" aperta ai fedeli col titolo "S. Maria della Parola").

La seconda ala, che guarda a sud, anch'essa fuori di chiusura comprende i locali dell'ingresso con una camera per gli ospiti: i parlatori e la cucina con gli altri locali accessori che ovviamente facilitano il servizio agli ospiti.



Nella terza ala, ad occidente, si trovano il refettorio, la direzione della priora, la grande scala che porta al piano superiore e allo scantinato.

La quarta ala, rivolta al nord, comprende tre grandi sale: quella del lavoro, la biblioteca e la sala del capitolo.

Nel piano superiore due ali sono occupate dalle celle per le monache e due guardaroba.

La terza, pur suddivisa in celle, fu in seguito riservata alla ospitalità orante e la quarta comprende i locali del Noviziato e quelli dell'infermeria.

LA SEDE DELLA FEDERAZIONE MONASTICA ITALIANA

In questo nuovo spazioso monastero la vita comincia per le monache non senza la fatica dell'asestamento e i disagi di un trasloco piuttosto affrettato.

Soprattutto la comunità sente l'assenza di una guida sicura come era quella di Madre M. Margherita, la quale essendosi aggravata era stata ricoverata presso la clinica "Villa Salus" a Mestre (VE) gestita dalle Sorelle Serve di Maria di Pistoia, ma purtroppo dopo poco tempo si era avuto notizia del suo decesso e fu necessario indire il Capitolo elettivo; questo fu celebrato il giorno 13 settembre 1958 e risultò eletta priora la Madre M. Luciana Battocchia, prima presidente della Federazione Monastica Italiana OSM.

Ella accettò e si trasferì dal suo Monastero di Carpenedo-Mestre (VE) a Roma il giorno 20 ottobre 1958.

Da quel momento il nuovo monastero di Colle Fanella fu la sede effettiva della Federazione.

Così venne trasferito a Roma anche il Noviziato Comune, che secondo gli Statuti della Federazione (Cap. III Ses. I Art.21) era stato istituito nel 1955, e per decisione del Consiglio federale, risiedeva nella medesima sede della Presidente federale.

Il trasferimento fu effettuato il 6 dicembre 1958: l'ala del nuovo monastero riservata al Noviziato fu occupata da cinque candidate con la Madre Maestra, sr. M. Cleofe Garlatti del Monastero di Carpenedo e la vice Maestra, sr. M. Paola Mattarolo del Monastero di Montecchio Emilia.

Anche per la Comunità di Roma cominciarono ad affluire nuove vocazioni, così ben presto sul Colle Fanella si formò una numerosa comunità, ovviamente eterogenea, per la presenza delle sorelle provenienti dagli altri Monasteri federati, e tuttavia animata da grande fraternità.



Questo fu il primo e più valido frutto della Federazione di cui si avvantaggiò la comunità romana.

Nei primi decenni della Federazione si ebbero inoltre molti trasferimenti di monache e scambi di aiuti fra i Monasteri per cause varie: fu una vera gara di fraternità promossa dal Consiglio Federale, che favorì molto la conoscenza reciproca fra sorelle, l'amicizia e la fraternità servitana fra le comunità.

Altro grande vantaggio procurato dalla Federazione fu la possibilità di una formazione sia iniziale che permanente delle monache.

Questo si deve al fraterno impegno dei fratelli OSM docenti alla Facoltà teologica "Marianum" fra i quali è doveroso ricordare con riconoscenza i Professori P. Gabriele M. Roschini e P. Corrado M. Berti (1911-1980) già passati a ricevere il premio, e i Professori P. Ermanno M. Toniolo e P. Aristide M. Serra tuttora docenti e aperti al dono fraterno.

Essi posero le loro energie al servizio della elevazione culturale delle sorelle monache attraverso lezioni e conferenze su varie discipline nonché lezioni di canto gregoriano e musica.

Lo stesso Priore generale. P. Alfonso M. Montà fu sempre disponibile, non solo a presiedere celebrazioni solenni o riti di Vestizioni e Professioni, ma anche a favorire la formazione delle monache con le sue interessanti omelie e conferenze come fecero anche altri fratelli della Curia generalizia e di altre comunità romane.



CONSACRAZIONE DELLA CHIESA ANNESSA AL MONASTERO (13 aprile 1960)

Nello stesso anno della inaugurazione era stata benedetta dal Rev.mo P. Montà la bella icona di S. Maria nel chiostro ed era stata eretta nella cappella provvisoria la Via Matris (21 novembre 1958); poco dopo fu eretta anche la Via Crucis (1 luglio 1959), ma si sentiva la mancanza di un luogo adeguato ad un coro monastico.

Per questo motivo il giorno 15 marzo 1960 lo stesso Priore generale delegò fr. Ermanno M. Toniolo a seguire gli ultimi lavori in corso per rendere la chiesa idonea alla vita claustrale.

Il padre delegato, presa visione dei lavori compiuti, notò delle difficoltà relative alla struttura dell'altare destinato a permettere la separazione claustrale.

Venne consultato l'Arch. Guidi progettista del Monastero e anche l'Ing. Lavagnino e poi si proseguì nel lavoro a ritmo serrato perché si voleva che la chiesa fosse pronta per la consacrazione prima della partenza del P. G. M. Vielmo, nominato Vescovo e destinato alla missione dell'Aysen in Cile.

I lavori per la posa delle grate terminarono a notte inoltrata del giorno 11 aprile e il 12 aprile giunsero al Monastero le reliquie dei Santi Martiri e Confessori da inserire nella pietra dell'altare.

Nel frattempo furono deposte sull'altare della cappella provvisoria e onorate con la celebrazione dell'Ufficio dei Martiri.

La comunità era consapevole di aver ricevuto un gran segno di fiducia da parte della S. Congregazione dei Riti il cui cerimoniere presiedeva la cerimonia.

Lo stesso Priore generale si era reso garante presso il Card. Prefetto della S. Congregazione.

Era inoltre fonte d'immensa gioia per la comunità essere a conoscenza che il Consacrante della chiesa sarebbe stato il medesimo.

Mons. G. M. Vielmo il quale aveva seguito passo passo il sorgere della nuova chiesa. Le monache, in questa grande vigilia, furono impegnate fino a notte inoltrata.



Il giorno 13 aprile alle ore 8.30 iniziò il solenne rito della Consacrazione alla presenza di una larga rappresentanza del l'Ordine dei Servi di Maria a cominciare dal Priore generale, fr. A. M. Montà e il Procuratore generale, fr. G. M. Roschini e molti altri Fratelli delle Comunità romane fra i quali ci piace ricordare fr. V. M. Buffon (1914-1995) e fr. Giuseppe M. Benassi (1931-2007) di venerata memoria.

Il Rito si svolse alla presenza del delegato dalla S. Congregazione ed officiato con la partecipazione dei professi OSM studenti del Collegio S. Alessio.

Molti i partecipanti fra i quali ricordiamo il Parroco fr. Luciano, OFC, di venerata memoria; la Superiora generale delle Serve di Maria Riparatrici e molte sorelle delle Mantellate Serve di Maria di Pistoia; l'Arch. G. Guidi e consorte; alcuni famigliari di monache e alcune famiglie del vicinato.

Dopo aver recitato in cappella i Salmi penitenziali, le monache si recano in processione attraverso il chiostro, nell'atrio antistante la chiesa.

Davanti alla porta invocano in ginocchio la protezione di tutti i Santi recitando le Litanie, poi il Vescovo Consacrante benedice l'acqua dell'aspersione e asperge prima sé stesso e tutte le persone presenti quindi gira intorno alla chiesa tre volte ed ogni volta si ripete l'antifona " *Apritevi porte eterne...*".



Finalmente si aprono le porte e si entra in chiesa mentre le monache si recano nel coro da dove seguiranno il Rito attraverso la grata.

Il Consacrante poi segna sul pavimento i simboli di Cristo, asperge e unge l'altare e tutte le pareti del tempio.

A questo punto, assistito da alcuni sacerdoti, si reca con i ministranti nella cappella interna per prelevare le Reliquie.

L'urna sistemata su apposita portantina viene portata a spalla dai Fratelli più coinvolti in questo momento così importante per la vita del nuovo Monastero: il Priore generale P. Alfonso M. Montà, il Confessore della comunità, P. Agostino M. Calkins, il Delegato per la costruzione P. Ermanno M. Toniolo e il Direttore del coro del Collegio S. Alessio, P. Giuseppe M. Ellero.

Il Consecrante inserisce le Reliquie nella pietra dell'altare e procede alla consacrazione con le debite unzioni, poi conclude il Rito con una preghiera tesa ad ottenere la benedizione Padre la santificazione dell'altare così che siano gradite al per mezzo di Gesù Cristo le offerte che vi saranno deposte per la salvezza del popolo di Dio.



IL MURO DI CINTA DEL NUOVO MONASTERO

Restava ora ancora da costruire il muro di cinta del monastero, ne fu affidato il compito al P. Ermanno M. Toniolo. Egli riuscì ad ottenere dal Ministero del Lavoro in data 20 giugno 1960 il Cantiere scuola n.060339 /L; i lavori però iniziarono il 19 settembre 1960. Gli operai erano nove con due istruttori per cento e due giornate lavorative.

Seguì i lavori anche l'Ing. Marrocco e se ne assunse la responsabilità la Ditta del Sig. Luciano Navarra, ma il rendimento del cantiere fu molto scarso: si era appena costruito il lato nord, si dovette aprire un altro cantiere, il n. 066179 che fu diretto personalmente da fr. Ermanno Toniolo, il quale non esitò a lavorare insieme con gli operai.

Così fu completato il muro di cinta non solo ma fu anche sistemato il terreno recintato in cui furono poste molte piante di agrumi, di olivi e altri frutti oltre a molti abeti, cipressi e pini che giunsero da Monte Senario.



IL CONCILIO VATICANO II 1962 / 1965

Fu questo il grande evento ecclesiale che segnò una svolta nella vita nel nuovo monastero sul Colle Fanella.

Già nel periodo preparatorio le monache venivano informate da parte di Fratelli OSM, delle possibili aperture di orizzonti sia in campo liturgico, sia in quello mariologico che avrebbero influito sulla vita monastica.

In seguito man mano che i Documenti del Concilio venivano pubblicati, gli stessi Fratelli non mancarono di commentarli facendone penetrare il nuovo spirito alle sorelle.

Fu così che, dopo un burrascoso periodo di discussioni e dispute, si giunse alla vera conoscenza del valore di tali Documenti che orientò la Comunità monastica verso il Centro della sua vita, Cristo, e le fece comprendere meglio il ruolo di un Monastero nella Chiesa di Dio.

Grazie alla Federazione si ebbero in quegli anni corsi di aggiornamento nel Monastero di Colle Fanella non solo per le monache della Federazione ma anche per le rappresentanti delle varie Congregazioni OSM che qui si riunirono più volte. Anche per il rinnovamento della Liturgia si tenne un Convegno organizzato dalla Commissione Liturgica Italiana per le monache e per le suore di tutte le Congregazioni.

Negli anni seguenti la Federazione monastica continuò ad organizzare corsi di formazione iniziale o permanente.

CAMBIAMENTO DI STRUTTURE

Dopo aver assorbito lo spirito del Concilio, negli anni settanta si decise di attuare alcuni cambiamenti di strutture nel monastero di Colle Fanella, pur se di recente costruzione, non rispondeva alle norme del Concilio Vaticano II riguardo alla clausura.

Ora si comprendeva, che il ruolo di un Monastero non consisteva solo nel testimoniare la ricerca dell'Assoluto, che pur rimaneva fondamentale, ma anche nel testimoniare l'apertura alle necessità di ogni fratello.

Ogni persona che fosse bisognosa di luce o di conforto e sostegno nel cammino della fede e anche quanti professano un diverso credo, tutti i fratelli che vivono nel mondo hanno diritto a trovare nel Monastero accoglienza e testimonianza di fede, di amore.

Le monache sono chiamate oltre che ad una gioiosa condivisione della preghiera, del silenzio anche alla accoglienza dell'ospite.

Due gli ambiti dell'accoglienza secondo il Concilio: le celebrazioni della S. Liturgia e i locali dell'ospitalità.



RINNOVAMENTO DELLA S. LITURGIA

Il Concilio aveva promosso attraverso la Costituzione "Sacrosanctum Concilium" il rinnovamento già previsto e preannunciato alle monache dai Fratelli OSM, e poi ampiamente illustrato e commentato specialmente ad opera del P. Corrado M. Berti (1911-1980) e del P. Ignazio M. Calabuig OSM (1931-2005) docente di S. Liturgia in più di una Università pontificia in Roma; quest'ultimo, come cappellano domenicale, frequentò per oltre quattro decenni il nuovo Monastero che egli amava denominare di S. Maria in Colle.

Le sue lezioni preziose, i suoi suggerimenti precisi e le sue omelie settimanali misero ben presto la Comunità in grado di celebrare secondo la Istruzione per la Liturgia delle Ore e secondo le prescrizioni del Messale rinnovato; egli curava lo svolgimento di ogni Rito con scrupolosa precisione e promuoveva molto il canto gregoriano. Spesso la comunità si prestò a sperimentare i nuovi Riti da lui composti.

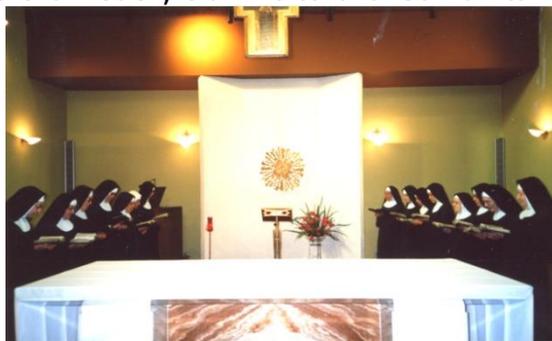
Ma tutto questo non doveva servire solo al progresso della stessa Comunità monastica bensì se ne resero subito partecipi sia le altre Comunità dei Monasteri federati, come gli altri membri dell'Ordine, ed anche tutti i fedeli che lo desiderassero.

Durante ogni ufficiatura si cominciò a tenere aperta la chiesa e si pensò ormai necessario modificare la struttura della separazione fra il popolo e il Coro monastico.

Si decise allora comunitariamente di eliminare alcune grate in modo da rendere visibile la celebrazione sia al popolo che alle monache; si dovette inoltre ristrutturare l'altare che aveva al centro il Tabernacolo, anticamente accessibile dalle due parti della separazione: si costruì quindi un gran pannello davanti all'ingresso del coro monastico e nel centro di tale pannello bianco si inserì il grande nuovo Tabernacolo dorato.

Gli stalli delle monache furono disposti a semicerchio intorno al pannello e l'ambone fu posto al centro del coro monastico in modo da poter essere raggiunto sia dalle monache che dai lettori secolari. La separazione fra la chiesa e il coro fu segnata solo simbolicamente da due cancelli di legno simili alle grate, ma il passaggio dei secolari fu consentito solo durante la Liturgia.

La S. Eucaristia si può ora celebrare sia col Sacerdote rivolto al popolo, quando è presente un buon numero di fedeli, sia rivolto alla Comunità monastica come avviene più



spesso nei giorni feriali.

Una innovazione si ebbe anche per la celebrazione della "Lectio divina" che si volle aperta ai fedeli ogni sabato in preparazione della Liturgia domenicale: la sala per le conferenze di là dai locali della sacrestia, che era in clausura, fu aperta mediante l'abolizione di una grata, ai fedeli che volessero partecipare.

Lo stesso liturgista, P. Ignazio M. Calabuig per molto tempo guidò la "Lectio" in quella sala che egli denominò "Aula S. Maria della Parola" con la partecipazione numerosi fedeli. Ancora oggi la "Lectio divina" in Monastero costituisce un appuntamento

settimanale per i Fratelli e Sorelle OSM come per i fedeli desiderosi di approfondire insieme alle monache il senso della Liturgia domenicale.

Altre occasioni di condivisione fraterna dei beni spirituali con i laici sono le Veglie liturgiche delle solennità di Pasqua, Pentecoste, Assunzione di Maria, Immacolata, Natale, S. Madre di Dio.



Presiede un Sacerdote invitato dalla Comunità o lo stesso cappellano, fr. Silvano M. Danieli, con molta attenzione pastorale per i convenuti, mentre le monache intervengono col canto nei vari momenti della Liturgia, dirette dalla maestra di canto sr. Dolores Aguirre, CCV e spesso sostenute anche dal suo Coro "Jubilate Deo". La prima parte della Veglia si celebra nel Chiostro, la seconda, cioè quella eucaristica, in chiesa dove ci si porta in processione.

Al termine tutti i partecipanti sono invitati ad un momento di fraternità per lo scambio di auguri nel parlatorio.

Grazie alle nuove strutture, le Veglie liturgiche sono ormai una tradizione nel Monastero di Colle Fanella.

ACCOGLIENZA E OSPITALITA'

Per tradizione il Monastero è stato sempre accogliente del prossimo bisognoso in senso materiale o spirituale, ma il Concilio incoraggiò le Comunità monastiche ad accogliere anche persone bisognose di consiglio, di silenzio e di preghiera e la Comunità di Colle Fanella si mostrò sollecita nel facilitare tale accoglienza: nei parlatori fu eliminata una delle due grate, di regola prima del Concilio, allo scopo di rendere più facile la comunicazione.



Si accolsero i famigliari delle monache o le persone più vicine in un piccolo ambiente senza grate nei locali della portineria, in cui la monaca chiamata poteva accedere dall'interno della clausura.

L'ospitalità fu ampliata nel senso che oltre alla stanza riservata agli ospiti nei locali della portineria e alle due camerette per i sacerdoti, adiacenti alla sacrestia, già esistenti, si volle offrire per l'ospitalità un'intera ala del monastero al piano superiore, riservandola per le persone desiderose di fare una giornata di ritiro o una settimana di esercizi spirituali condividendo con le monache silenzio e preghiera. Questa si chiamò "ospitalità orante"; ne

usufruiscono molte religiose o persone bisognose di evadere dal frastuono della vita ordinaria. Tale ospitalità è tuttora efficiente.

NOVITA' DI VITA SUL COLLE FANELLA

La Comunità che attualmente vive nel nuovo monastero viene definita a volte "comunità del Nuovo Testamento" rispetto a quella preconciliare.

Quasi tutte le monache che la compongono, infatti, sono entrate durante o dopo il Concilio, che le ha dato una nuova fisionomia.

Le undici monache giunte sul Colle dal Monastero di Via Algardi, sono passate una alla volta a miglior vita o per malattia o per età.

Si può dunque dire che ora sul Colle Fanella tutto è nuovo: dalle Costituzioni rinnovate e approvate nel 1979 all'abito religioso uniformato in seno alla Federazione, alle molte usanze scambiate di volta in volta con gli altri Monasteri federati.

Già subito dopo il Concilio era stato eliminato il gran velo che copriva il volto delle monache davanti a persone sconosciute come anche la divisione in due classi: coriste e converse.

Inoltre era stata allargata in certo modo la legge della clausura rispetto alle entrate e alle uscite: oggi le monache si sentono più libere non nel senso che sia abolita la clausura, ma che la si osserva nello spirito più che nella lettera.

Le nuove strutture di cui si è già parlato, hanno favorito il nuovo cammino della Comunità monastica.

La novità più importante per la vita attuale del monastero, sottolineata più volte dal Concilio, è la centralità del Cristo con la novità del suo Vangelo. La PAROLA, posta anche dalle Costituzioni (Art. 8) al centro della Comunità, è guida, alimento quotidiano e continuo riferimento negli atti e nelle decisioni comunitarie.

Sul Colle Fanella si vive dunque da cinquanta anni camminando nello Spirito, con S. Maria, verso Cristo nella lode e nella riconoscenza al Padre, datore di ogni dono perfetto, in attesa di giungere ad abitare in eterno l'ottavo monastero, quello "non costruito da mano d'uomo".

LA GIORNATA MONASTICA ATTUALE

Oggi nel Monastero di Colle Fanella si vive diversamente, per i motivi su accennati, da un passato anche recente, tuttavia non può essere cambiato lo stile della vita monastica, cioè l'essenziale per cui Dio chiama a questo particolare tipo di vita.

Le monache ancor oggi sono ben consapevoli che hanno lasciato la vita secolare per meglio unificare tutto in Dio vivendo solo per Dio e per il bene dell'intera famiglia umana: sanno bene che non è la separazione materiale o semplicemente lo stare in preghiera a fare la monaca, ma occorre il dono di tutta la vita per amore di Cristo e dei fratelli.

Fin dal tempo in cui le sorelle vivevano in via Mocenigo la comunità monastica aveva cominciato ad aprire un percorso attraverso il quale si impegnava a condividere le ricchezze dello Spirito con i fratelli di fede edificando un luogo di culto ecclesiale accanto al Monastero e promuovendo la erezione di una Fraternità laica partecipe del carisma servitano, che cercava di diffondere con la pubblicazione del bollettino intitolato a S. Giuliana.

La giornata monastica anche oggi, e direi meglio di ieri grazie al Concilio Vaticano II, ha inizio di buon mattino quando la monaca si leva con il desiderio di unirsi a Cristo

attraverso la celebrazione della S. Liturgia, la lettura-meditazione della Parola da cui scaturisce la lode mattutina e la S. Eucaristia, centro da cui si irradia luce e amore per tutta la giornata.

Si passano così le prime e più belle ore del giorno nella ricerca dell'essenziale accanto al Tabernacolo e all'altare, luogo della Presenza divina, pregando con Cristo e per Cristo

a nome di tutta la famiglia umana.

Ora questo è facilitato dalla nuova sistemazione del coro monastico intorno alla mensa dell'Eucaristia e all'ambone da dove risuona la Parola divina illuminante e consolatrice.

Il tempo passa velocemente, si vorrebbe a volte rimanere lì, ma occorre lasciare il coro per solidarietà con i fratelli chiamati al lavoro per guadagnarsi il pane.

Alle ore nove dopo aver invocato lo Spirito, con la celebrazione dell'Ora di Terza, su ogni tipo di occupazione umana, fatta una breve pausa per la colazione, ogni monaca è pronta al lavoro.



Ciascuna si reca al proprio compito affidatole secondo le capacità e i talenti personali. Si lavora o in gruppo per un lavoro comunitario o in modo individuale, ma tutte condividendo gli interessi della comunità ; è infatti la Priora (prima fra le sorelle) a distribuire il lavoro secondo una visione d'insieme per il bene comune, e lo stesso lavoro compiuto nell'obbedienza, diventa preghiera.

Alle ore 12.30 si ritorna con gioia in coro per la preghiera del mezzogiorno: questa inizia con un omaggio di lode alla Vergine Madre che varia secondo i giorni o le circostanze e si chiude con la celebrazione liturgica dell'Ora Sesta.

Subito dopo ci si reca in processione al refettorio cantando un salmo e qui la comunità si ritrova unita attorno ad un'altra mensa che serve non solo a ristorare il corpo, ma anche a rinsaldare i vincoli di comunione fraterna.

Il pasto viene preparato a turno da una sorella.

Dopo alcuni minuti di lettura edificante o d'informazione circa avvenimenti ecclesiali o sociali, la Priora apre la ricreazione durante la quale c'è uno scambio di pareri teso ad approfondire la conoscenza reciproca e l'unione nella comunità.

Dopo la ricreazione, a turno le sorelle riordinano la cucina e il refettorio, poi dalle ore 15 alle ore 16, ogni monaca si ritira in cella per un'ora di distensione e silenzio assoluto che permetta a tutte di riposare nel corpo o nello spirito secondo la personale necessità.

Il pomeriggio è dedicato completamente all'ascolto della Parola, allo studio e alla contemplazione.

Dopo aver celebrato la Liturgia dell'Ora Nona infatti, spesso è in programma qualche lezione o conferenza.

Per la formazione permanente delle monache, promossa dalla Federazione, ogni Monastero federato è tenuto all'approfondimento di argomenti relativi a Scienze religiose o

a Documenti della Chiesa, con lezioni settimanali per le quali si invitano persone competenti, o attraverso conferenze mensili di spiritualità in concomitanza con il ritiro mensile.

E inoltre ogni monaca ha il dovere della "lectio divina" personale; il sabato questa diventa comunitaria e aperta ai fedeli che desiderano partecipare.

Presiede spesso un sacerdote esperto di Bibbia invitato dalla comunità, il quale presenta la Liturgia domenicale e ne fa il commento.

Segue lo scambio delle risonanze personali da parte della comunità e dei partecipanti da cui poi scaturisce la preghiera spontanea.

Tutto questo si svolge nell'Aula della Parola, di cui si è parlato, o nella sala del capitolo, in ambedue le sale i fedeli possono accedere passando dalla sacrestia.

La celebrazione della "lectio comunitaria" del sabato viene inserita in quella dei primi Vespri della domenica perciò si apre col canto dei tre salmi e si conclude con quello del "Magnificat" cui segue il "Padre nostro" e l'orazione propria.



Ogni giornata, come si apre con la lode, così si chiude col canto di lode e col rendimento di grazie nella Liturgia dei Vespri.

Terminata la giornata monastica di preghiera, c'è solo da ristorare il corpo con una sobria cena cui segue l'ultimo incontro fraterno della comunità nella ricreazione per il sollievo dopo una giornata intensa di preghiera e di lavoro. Alle ore 21 con la Liturgia di Compieta si invoca la serenità per un necessario riposo.

Ora aggiungiamo quanto in particolari occasioni si vive in monastero o per antica tradizione monastica, o per innovazione postconciliare, si chiama "capitolo" per tradizione la riunione comunitaria (che si tiene appunto nella sala che ne prende il nome) dei membri effettivi della comunità.

Nel capitolo, oltre che nella Priora, risiede l'autorità nel Monastero.

Come ogni atto comune di preghiera, di mensa o ricreazione, manifesta e alimenta la vita fraterna; viene convocato ogni tre anni per eleggere la Priora e le sorelle ufficiali o per dare relazione del proprio ufficio.

Ma durante il triennio la Priora lo convoca periodicamente per promuovere e verificare la vita della fraternità, per programmare le attività comunitarie o per decidere l'ammissione e il passaggio alle varie fasi di formazione di ogni candidata; nascoste con Cristo in Dio, come per ogni eventuale decisione di una certa importanza.

Ogni monaca ha il dovere di contribuire apportando il suo parere e le sue proposte.

E' da ricordare il capitolo del 13 ottobre 1988 in cui la comunità decideva all'unanimità di impegnarsi per una nuova fondazione in Messico. Infatti dal monastero di Colle Fanella tre sorelle con la Priora, sr. M. Bernardetta Di Ciaccia, il 18 settembre 1989

partirono per Celaya, GTO (MX) dopo aver ricevuto la benedizione di S.S. il Servo di Dio Giovanni Paolo II nella sua cappella privata.

Altri capitoli importanti furono convocati per programmare le varie celebrazioni dell'anno giubilare 2003-2004 in occasione del bicentenario di Fondazione del Monastero (1803 – 2003).

Si susseguirono tre grandi momenti celebrativi che si tennero nel chiostro per il gran numero dei partecipanti: il primo di apertura (18 febbraio 2003) in cui presiedeva il Priore generale, il secondo (15 maggio 2003) in cui presiedeva il P. Silvano Baggiani OSM, preside della Facoltà Teologica "Marianum" per ricordare la Vestizione delle prime dodici sorelle: il terzo per la chiusura dell'anno giubilare (7 settembre 2004) in cui presiedeva il P. Ermanno Toniolo OSM il quale poteva testimoniare il sorgere di questa ultima sede del Monastero.



Benedizione Apostolica di S.S. Giovanni Paolo II (15 maggio 2003)

La storia del Monastero fu presentata in questa occasione dallo storico P. Tiziano M. Civiero OSM. Il Coro "Yubilate Deo" diretto da sr. Dolores Aguirre, CCV si esibì con un Oratorio commemorativo, musicato dal M° A. Porfiri. A questo fece seguito un concerto di flauto e organo da parte del duetto Rigobello.

Possiamo chiudere questa presentazione della vita monastica sul Colle Fanella con le parole delle Costituzioni rinnovate; *"... in tal modo vogliamo esprimere la realtà della Chiesa, sposa di Cristo, che incessantemente loda il Signore e intercede per la salvezza del mondo. Nascoste con Cristo in Dio continuiamo nel tempo l'attività silenziosa e orante della Vergine Madre."*

(Art. 1/2).